

La proposta di un'amministrazione laica respinta da anche da PRI e PSDI

# «Salta» (ma senza prospettive) la giunta del papocchio a Cosenza

Dall'Unto chiede le dimissioni del sindaco senza verificare la possibilità di riprendere l'esperienza di sinistra - Attentato all'auto dell'assessore Psi Cavallo

COSENZA — La Giunta del papocchio e dell'intrigo a Cosenza si prepara dunque a saltare. Lunedì 15 dicembre, nella riunione del Consiglio comunale, dovrebbero essere infatti ufficializzate le dimissioni del sindaco e dei tre assessori socialisti dopo che il commissario della locale Federazione del Psi, Paris Dell'Unto, ha reso nota la sua volontà. Con un comunicato e con una intervista pubblicata ieri dalla «Gazzetta del Sud», Dell'Unto ha infatti chiarito la sua posizione: niente più governo con DC, PSDI e PRI e non perché — ha chiarito subito Dell'Unto — nella giunta non sono rappresentate tutte le componenti interne del Psi (al momento della sua elezione, come si ricorderà, la Giunta venne votata solo da sei consiglieri su 14 del gruppo PSDI), ma perché si è stretta una alleanza fra la DC e i due partiti laici che al commissario socialista sta stretta.

Non si illuda la DC — ha tuonato Dell'Unto dalle colonne del quotidiano di Messina — di poter tornare negli anni cinquanta. E già tutta una serie di accuse ai partiti, compreso il PCI al quale Dell'Unto rimprovera di non fare nulla per impedire lo spostamento a destra della situazione politica cittadina e di proporre la giunta di sinistra quando socialdemocratici e repubblicani stringono accordi con lo scudocrociato. Siamo insomma all'assurdo!

A stare a sentire Dell'Unto. La sua proposta invece (almeno l'ultima avanzata, ma c'è chi dice che da parte del commissario ne sia in arrivo un'altra) è quella di una giunta laica sostenuta dall'esterno dal PCI. Ma i primi a rispondere picche sono stati proprio il PSDI e il PRI e da qui sarebbe nata la volontà di Dell'Unto di far dimettere il sindaco e i suoi tre assessori. Per la verità questa decisione del commissario è stata aspramente contestata non solo dalla DC locale, che ha fatto diffondere un comunicato durissimo del segretario cittadino D'Ippolito, ma dagli stessi craxiani.

Rugiero, Calvano, Scarpelli e Cavallo (questi i quattro nomi della rappresentanza socialista in Giunta) non hanno fatto gradito la decisione di Dell'Unto di dimettersi ed in federazione si sarebbe svolta una riunione molto tesa.

Insomma il papocchio, messo in piedi spregiudicatamente a Cosenza per sbarrare la strada all'esecutivo di sinistra e riprendere in mano le leve del potere, ha tutt'altro che risolto le grane. Il commissario Dell'Unto, da buon craxiano, teme in questa fase il ritorno alla «centralità» della DC, che ha riaggiacato i suoi vecchi satelliti, e per ora si è in presenza di uno scontro fra due centralità che esula i termini politici del dibattito e i veri problemi della città e della gente.

Dell'Unto lo ha indirettamente confermato nell'intervista alla «Gazzetta del Sud» in cui è evidente lo scotto subito per il documento comune sottoscritto da DC, PSDI e PRI in cui si rifiutava la proposta socialista di giunta laica.

A margine della vicenda suddetta c'è da registrare un grave atto di intimidazione ai danni dell'assessore all'Igiene, il socialista Umberto Cavallo, al quale è stata bruciata l'auto e al quale è stato tentato di bruciare il laboratorio artigianale. Lo stesso Cavallo ha parlato di intimidazione politica.

## In crisi la giunta regionale

### Ad Andria si dimette il sindaco del «centrosinistra ombra»

ANDRIA — Dopo 4 mesi di vita il centro sinistra al comune di Andria è già in crisi: il sindaco socialista Pistillo, prendendo atto che la maggioranza era venuta a mancare ha preannunciato le sue dimissioni, a cui sono seguite quelle dell'assessore anziano, anche egli del PSI, Piccoli.

E' l'inevitabile epilogo del perdurante atteggiamento di una parte della DC ancora una volta assente alle riunioni del consiglio comunale, per motivi esclusivamente politici. Legati alle faide interne del partito dello scudo crociato per assicurarsi gli assessorati e i posti di potere. Nonostante questa situazione ormai insostenibile il gruppo democristiano ha tentato in tutti i modi di prendere tempo chiedendo la convocazione di una riunione di giunta per chiarire all'interno della maggioranza la situazione, ma

il partito socialista non ha accettato questa proposta, preannunciando in pratica la crisi. In realtà non era certo pensabile che la tensione interna alla DC fosse risolvibile con una riunione di giunta; basti dire che nei quattro mesi di vita la giunta di centro sinistra non ha mai convocato un consiglio comunale (fino ad oggi sempre convocati dall'opposizione comunista) mentre gli argomenti all'ordine del giorno andavano sempre più aumentando. Nell'ultimo consiglio i punti erano quarantatré, tutti estremamente importanti, dall'acqua alla rete fognaria, dalla mancanza della luce in alcuni quartieri al piano pluriennale di attuazione, dagli sfrattati al piano regolatore. «Il partito socialista paga così il fallimento di una alleanza — si legge in un comunicato del gruppo comunista — che aveva guidato la rottu-

ra della maggioranza di sinistra in cambio della pur prestigiosa carica di sindaco». Con le ultime dimissioni e le conseguenti crisi si dimostra una volta di più quanto fossero reali le preoccupazioni espresse dal gruppo comunista all'indomani della costituzione di una giunta fondata esclusivamente su rapporti di potere, che in sostanza stravolgeva la volontà degli elettori, che nelle ultime elezioni avevano premiato proprio quei partiti che davano vita a una giunta di sinistra. A questo punto l'unica possibilità è quella di una rapida costituzione di una nuova amministrazione di sinistra che tenga conto della esperienza di questi quattro mesi di stallo che hanno bloccato l'attività comunale in attesa di una DC esclusivamente impegnata nel risolvere le sue beghe interne.

## PSDI e DC hanno in tutti i modi ostacolato la riconferma della giunta di sinistra

# E dopo 5 mesi si rivota a Castrovillari

Le elezioni di domani dopo lo scioglimento del consiglio provocato dalle scelte anticommuniste dei socialdemocratici e gli accordi sotto banco tra democristiani e missini — Attentati mafiosi contro gli amministratori

**Nostro servizio**  
CASTROVILLARI — Domani si vota a Castrovillari per eleggere il Consiglio comunale. Il ricorso alle urne si è reso necessario dopo che per ben cinque mesi non è stata possibile l'elezione né del sindaco, né dell'amministrazione comunale: l'intrigo, la «combine» tra democristiani e missini, gli accordi sotto-banco, hanno impedito che fosse ricostituita la giunta di sinistra che per quattro anni ha guidato l'importante città del Pollino. È una vicenda deprimente quella che Castrovillari ha vissuto dopo le elezioni del giugno scorso: con tutti i mezzi si è impedito che la città avesse una amministrazione onesta e stabile.

Ma è meglio ripercorrere le fasi che hanno portato alle elezioni anticipate. Rianziamo al '75, scadenza naturale del mandato amministrativo. Quelle elezioni rafforzano oltremodo la sinistra con sei seggi al PCI, sei al PSI,

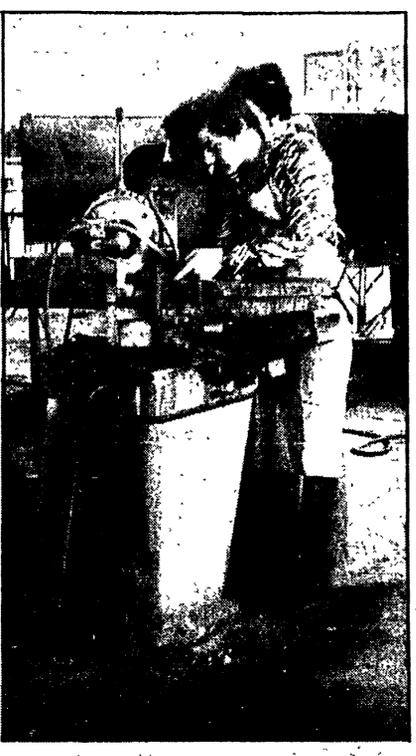
uno a DP e due seggi a due liste civiche, i cui rappresentanti aderirono poi uno al gruppo socialista e l'altro a quello comunista. Nel primo anno di vita del Consiglio si continuò l'esperienza del centro sinistra, ma nel '76 si diede vita ad una amministrazione di sinistra. A Castrovillari nel passato vi erano state due esperienze labili di giunte di sinistra ma durarono pochi mesi, sia nel '52 che nel '68, dunque nel '76, è nata la prima stabile amministrazione di sinistra della città. Questa giunta ha operato con rettitudine e con impegno, si è sempre legata alle lotte dei lavoratori tessili e si è battuta contro la speculazione edilizia. I quattro anni di vita dell'amministrazione di sinistra sono stati contrassegnati anche da attacchi, di origine speculativa e mafiosa culminati in quattro attentati contro amministratori della città. Si arriva così alle elezioni del giugno scorso con il PSI che guadagna tre seggi, il PCI ne perde uno, ne gua-

dagna uno la DC, ne perde uno il PSDI. Si raggiunge un accordo tra PCI, PSI e PSDI (16 seggi su 30) per dar vita alla Giunta di sinistra. Ma, l'ostilità verso questa soluzione è necessario che il voto di domani a Castrovillari esprima la protesta della gente verso la politica dell'intrigo che la DC, insieme ad altri partiti, sta cementando in tutta la regione. «Vogliamo un voto per la giunta di sinistra, per continuare a lavorare nell'interesse della gente, non chiediamo voti in ostaggio», ha detto Fabio Mussi, segretario regionale del Partito comunista. L'altra sera a Castrovillari, infatti da tutti gli altri partiti, chi con maggiore, chi con minore sfrontatezza, si chiede agli elettori di votare per la propria lista senza indicare chiaramente per quale prospettiva politica si lavora. I partiti, certi partiti almeno, sembrano diventati delle «lobby» che chiedono il consenso non per i loro programmi politici, ma per la loro

vicende della città di Cosenza, e a quelle, ugualmente sconceranti del Comune di Lamezia, e allo scioglimento del Consiglio comunale di Reggio Calabria dicono quanto è necessario che il voto di domani a Castrovillari esprima la protesta della gente verso la politica dell'intrigo che la DC, insieme ad altri partiti, sta cementando in tutta la regione. «Vogliamo un voto per la giunta di sinistra, per continuare a lavorare nell'interesse della gente, non chiediamo voti in ostaggio», ha detto Fabio Mussi, segretario regionale del Partito comunista. L'altra sera a Castrovillari, infatti da tutti gli altri partiti, chi con maggiore, chi con minore sfrontatezza, si chiede agli elettori di votare per la propria lista senza indicare chiaramente per quale prospettiva politica si lavora. I partiti, certi partiti almeno, sembrano diventati delle «lobby» che chiedono il consenso non per i loro programmi politici, ma per la loro

presunta capacità di manovrare la macchina dello Stato. E non vi è necessità di sprecare tante parole per far intendere che spesso «manovrare» è sinonimo di operare a margine della legalità. Castrovillari, una città sovrappopolata, un'economia assistita e quella produttiva, ha in vece bisogno di chiudere con gli intrighi, con quel sottobosco politico che uccide ogni stimolo al cambiamento. Dal vicolo cieco del politicantismo si esce solamente con scelte politiche chiare: la Giunta di sinistra lo è. Da Castrovillari può venire, con un accrescimento dei voti comunali, un segnale nuovo che ha valore per tutta la Calabria. Questa regione, che sta subendo una disgregazione politica oltre che sociale, ha bisogno di un sussulto generale che, attraversando tutte le componenti sociali, ne riporti in primo piano le esigenze di rinnovamento e di trasformazione democratica.

Antonio Preiti



Dalla nostra redazione

BARI — La costituzione di una commissione d'inchiesta del consiglio regionale sui risultati del piano per la formazione professionale 1979-80 è stata chiesta dal gruppo del PCI. La commissione (che sarà costituita entro e non oltre trenta giorni dalla decisione del consiglio) tenderà ad accertare: il numero dei corsi finanziati con fondo sociale europeo con relativo numero degli allievi frequentanti; il numero degli allievi che hanno trovato sbocco occupazionale presso le aziende per cui i corsi sono stati effettuati; se il reclutamento degli allievi sia avvenuto tramite gli uffici di collocamento competenti - per territorio; il numero degli operatori e del personale amministrativo e ausiliario assunto per l'attuazione delle attività formative. L'inchiesta dovrebbe accertare inoltre: se le assunzioni di cui al punto precedente siano avvenute in conformità a quanto specificato dalla normativa vigente e in modo particolare dalla legge numero 54/78; le ragioni per cui alla riduzione del numero delle attività corsuali non fa riscontro una parallela riduzione proporzionale dei relativi finanziamenti; se sono stati finanziati, in difformità al disposto della L.R. n. 54/78, centri carenti di adeguate strutture e attrezzature; se dall'esame dei rendiconti finanziari presentati dagli enti si evince una effettiva passività della voce «spese per il personale», la sola che possa consentire l'utilizzazione dei fondi CUAF; il numero dei corsi finalizzati che sono cessati in data antecedente rispetto a quella prevista dal piano; il contenuto dei verbali delle visite ispettive relative a tutti i corsi della finalizzati e i dati relativi alla rendicontazione. Con la richiesta della commissione d'inchiesta il gruppo del PCI chiede che si faccia luce su aspetti molto incerti circa l'attuazione del piano ed in modo particolare sui corsi finalizzati (sbocchi occupazionali) finanziati con il fondo sociale europeo. Praticamente si tratta di 7-8.000 giovani che hanno frequentato questi corsi per diversi mesi e che ora non hanno prospettive di occupazione. C'è quindi da verificare innanzi tutto se le aziende, a cui sono stati erogati finanziamenti per l'istruzione professionale, erano o meno dotate di un piano per l'incremento delle loro attività lavorative. A parere del gruppo comunista risultano inoltre nel piano evidenti illegittimità in ordine al numero degli allievi frequentanti i corsi, alle variazioni di qualifica apportate durante lo svolgimento delle attività dei corsi e ai criteri adottati per la mobilità del personale. Sul piano di formazione professionale per il quale il gruppo comunista ha chiesto la commissione di inchiesta c'è stata nella primavera scorsa un'iniziativa della magistratura che portò al sequestro dei verbali relativi al dibattito il suo lavoro per recuperare i gravi ritardi. Si può invece dire che la riunione non si sia nemmeno tenuta. I primi adempimenti del consiglio riguardavano la nomina dei componenti il comitato esecutivo dell'Ente (due vice presidenti e due consiglieri) e del direttore generale. A queste nomine non si è proceduto per alcune pretese dei rappresentanti del PSDI e del PRI. Si tenga presente che in pratica dei cinque posti dell'esecutivo già tre sono stati lottizzati nei mesi scorsi. Il fatto che si vogliono lottizzare gli altri due è di estrema gravità perché mette in luce il perpetuarsi di certi metodi che a parola si condannano ma che in pratica si vogliono ancora perseguire. Il presidente dell'ente, il dc Lupo, nel corso della cerimonia di insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, presentò il presidente della giunta regionale, si era impegnato pubblicamente per una gestione pluralistica dell'Ente e quindi di una presenza

## A Taranto operazione antiabusivismo: condannati gli speculatori del litorale

Le accuse per la zona «Lido Checca»

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Si trattava di un processo molto atteso, e l'attesa non è andata delusa. La lotta all'abusivismo edilizio presente lungo il litorale ionico-salentino, a cui aveva dato inizio da tempo con specifiche iniziative la amministrazione comunale, si può dire che inizia a prendere corpo. Questa volta oggetto delle accuse è una zona denominata Lido Checca, sulla quale i «falchi» della speculazione avevano puntato gli occhi da anni. E i «falchi» sono stati condannati: si tratta di Agata Lorè, 77 anni, nata a Pulsano ma residente a Taranto, del nipote Giosimo Lorè, di 33 anni di Salvatore Cora, di 46 anni. I primi due sono stati condannati a 5 mesi di reclusione, mentre il Cora a 4 mesi. (Per tutti pena sospesa per i benefici di legge). Il Comune di Taranto, costituitosi parte civile nel processo, avrà invece un indennizzo di 50 milioni per i danni non patrimoniali subiti. La vicenda era esplosa, come una delle prime del genere in ordine di tempo, nell'agosto dell'anno scorso. In quella data il pretore Savarico — lo stesso che l'altro giorno ha emesso la sentenza di condanna — sequestrò ben 35 ville abusive, mentre i carabinieri appesero i sigilli a sette ville. Il tutto, per l'appunto, nella zona di Lido Checca, occupata da una serie di costruzioni abusive (quasi tutte seconde case) che oltre ad essere oggetto di speculazione, avevano anche compromesso gravemente la situazione igienico-sanitaria della zona a causa della completa assenza di opere di urbanizzazione e in particolare di un minimo di rete fognaria.

I tre personaggi condannati l'altro giorno erano accusati, nella fattispecie, di aver lottizzato, senza la prescritta autorizzazione delle autorità competenti, due ettari di suolo destinato originariamente a verde agricolo e verde vincolato dal piano regolatore generale di Taranto. Lo stesso terreno era stato poi frazionato in 40 lotti di varie dimensioni sui quali erano state costruite principalmente villette unifamiliari con annesso giardino e con una estensione verso l'interno di parecchie centinaia di metri. La speculazione, da un primo calcolo sembra abbia fruttato ai tre lottizzatori qualcosa come 200 milioni, derivanti da un prezzo medio reale per metro quadro di circa 10 mila lire. Anche in questo caso, chiaramente, la versione ufficiale degli accusati era diversa, cioè parlava di un prezzo dichiarato di sole 3 mila lire al metro quadro, valutazione smentita clamorosamente da un serio accertamento condotto dall'autorità giudiziaria. Il processo in sé assume per altro ancora maggiore rilevanza per la costituzione di parte civile posta in essere dal Comune di Taranto. Atteggiamento che non solo conferma la volontà dell'amministrazione di interpretare un nuovo ruolo dell'ente locale, ma che è stata anche valutata positivamente dai giudici investiti della vicenda. «Sono i primi passi di un ente locale e di una vigile magistratura per un impegno in direzione di una lotta coerente verso chi specula sul patrimonio della collettività. Ma non si può d'altronde sottovalutare l'importanza che rivestono certi atti nello aprire la strada a un uso e sviluppo del territorio ad esclusivo vantaggio dell'intera comunità».

Paolo Melchiorre

## Dopo 3 anni di vuoto in Puglia

# Agricoltura, grande assente alla prima riunione dell'ERSAP

Un «dibattito» incentrato quasi tutto sulle nomine pluralistiche nell'esecutivo. Ora si tratta di vedere se a questo solenne impegno si farà fede nonostante le pretese di certi consiglieri espressioni del PSDI e del PRI di proseguire nel progetto di lottizzazione per tutti i cinque posti dell'esecutivo.

**Dalla nostra redazione**  
BARI — Si comincia male: la prima riunione del consiglio di amministrazione dell'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo) si è conclusa con un rinvio. Dopo aver atteso tre anni per la sua nomina, per motivi da attribuirsi a beghe interne alla DC e a lottizzazioni, si era sperato, dalle parole pronunciate nel momento dell'insediamento avvenuto nella sede della Regione Puglia, che il consiglio di amministrazione iniziasse senza indugi ulteriori il suo lavoro per recuperare i gravi ritardi.

Si può invece dire che la riunione non si sia nemmeno tenuta. I primi adempimenti del consiglio riguardavano la nomina dei componenti il comitato esecutivo dell'Ente (due vice presidenti e due consiglieri) e del direttore generale. A queste nomine non si è proceduto per alcune pretese dei rappresentanti del PSDI e del PRI. Si tenga presente che in pratica dei cinque posti dell'esecutivo già tre sono stati lottizzati nei mesi scorsi. Il fatto che si vogliono lottizzare gli altri due è di estrema gravità perché mette in luce il perpetuarsi di certi metodi che a parola si condannano ma che in pratica si vogliono ancora perseguire.

Il presidente dell'ente, il dc Lupo, nel corso della cerimonia di insediamento del nuovo consiglio di amministrazione, presentò il presidente della giunta regionale, si era impegnato pubblicamente per una gestione pluralistica dell'Ente e quindi di una presenza

pluralistica nell'esecutivo. Ora si tratta di vedere se a questo solenne impegno si farà fede nonostante le pretese di certi consiglieri espressioni del PSDI e del PRI di proseguire nel progetto di lottizzazione per tutti i cinque posti dell'esecutivo. C'è quindi da registrare un primo negativo avvio (o addirittura non avvio) del consiglio di amministrazione dell'ERSAP che, come dice la legge istitutiva, è lo strumento operativo della Regione Puglia per l'attuazione della politica agricola regionale. Non si tratta di uno strumento di poco dato il rilievo dominante che ha l'economia agricola nella regione pugliese. Le queste sono le premesse si sarebbe da essere pessimisti sull'avvio concreto dei lavori di questo strumento regionale considerato anche che, oltre all'esecutivo, bisognerà procedere alla nomina del direttore generale. E a questo proposito si è discusso negli ultimi file della DC e degli altri partiti della maggioranza.

Italo Palasciano

l. p.



## A Cagliari il Comitato di controllo bocchia la delibera per assumere 170 netturbini

# A Natale grandi pulizie... clientelari

Respinta la scandalosa manovra dell'amministrazione comunale — Gli organici erano stati adeguatamente gonfiati nei mesi scorsi — Eppure il capoluogo continua ad essere tra le città più sporche d'Italia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il piano di «pulizie straordinarie», preparato in tutta fretta dalla giunta comunale in occasione del Natale per dare almeno «una facciata alla città più sporca d'Italia», è saltato per l'intervento del comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali. Dopo aver annullato il piano di ristrutturazione degli uffici (3 mila nuove assunzioni, ovvero un puro e semplice rigonfiamento degli organici da realizzare secondo i ben noti sistemi clientelari), il comitato di controllo ha detto no al reclutamento dei 170 dipendenti a tempo determinato deciso dall'amministrazione democristiana e di centro sinistra servendosi di elenchi compilati dai vari assessori, contenenti i nomi dei loro uomini di fiducia. Cosa avrebbero dovuto fare questi reclutati tramite le clientele e le raccomandazioni? Il Comune aveva preannunciato delle pulizie stra-

ordinarie natalizie, arruolando per la circostanza un improvvisato e inesperto esercito di netturbini. Ma gli organici della Nettezza Urbana sono stati rimpolpati anche di recenti, e diversi miliardi risultano spesi, dall'epoca del colera per assicurare i normali servizi di pulizia e il mantenimento dell'igiene. Il risultato lo conosciamo bene: il capoluogo sardo è più sporco di prima, le strade sono dei veri immondiccioli, il pericolo di epidemie è sempre imminente. Ed allora come vengono spesi i fondi pubblici del delicato settore e con quali criteri si assume il personale? Al quesito ogni cagliaritano può rispondere. Al Comune di Cagliari ogni cosa è lottizzata, figuriamoci la ripartizione di certo personale: intanto ogni assessore, la parte del leone, naturalmente, fa nomi i democristiani. Il comitato di controllo non solo ha respinto la delibera di assunzione dei centosessanta netturbini,

ma ha anche impedito l'assunzione di cinquanta giardinieri da utilizzare ugualmente in lavori fuori dall'ordinario in occasione delle feste di fine d'anno. Si sa che a Cagliari il verde è limitato, quasi non esiste. Il misero patrimonio di verde disponibile si trova in condizioni disastrose: ora si tratta certo di recuperare, ma con un programma ben definito e non davvero cercando di rinfrescare le aiuole ad opera di giardinieri improvvisati. Lo stesso personale comunale si sente frustrato dalla trepennale politica delle clientele e dei carrozzone. La stragrande maggioranza dei dipendenti, infatti, è del parere che il piano di riorganizzazione dei servizi e degli uffici municipali, approvato dalla maggioranza con il solo voto contrario dei comunisti, è bocciato dal comitato di controllo, deve essere totalmente modificato. Era stata fatta passare in fretta e furia una delibera che prevedeva un enorme

gonfiamento degli organici, senza nemmeno salvare la facciata con un parziale miglioramento degli uffici. Il piano faroico per fortuna è caduto. Le assunzioni clientelari non si possono più fare. Il gruppo del PCI ha chiesto che il Consiglio comunale sia chiamato d'urgenza ad adottare una nuova delibera, in modo da garantire una ristrutturazione degli uffici basata sui Dipartimenti. Si deve cioè procedere a decretati che forme di decentramento e ad una organizzazione omogenea dei servizi che sostituisca l'attuale struttura clientelistica e rispetti una razionale utilizzazione del personale. In questo modo sarà anche possibile finalmente impostare i piani non solo per la pulizia straordinaria, ma per la pulizia permanente di Cagliari, trasformata dalla dissennata politica della DC nella città più sporca d'Italia, oltre che nella città del colera e di ogni genere di malattie endemiche.

a. m.